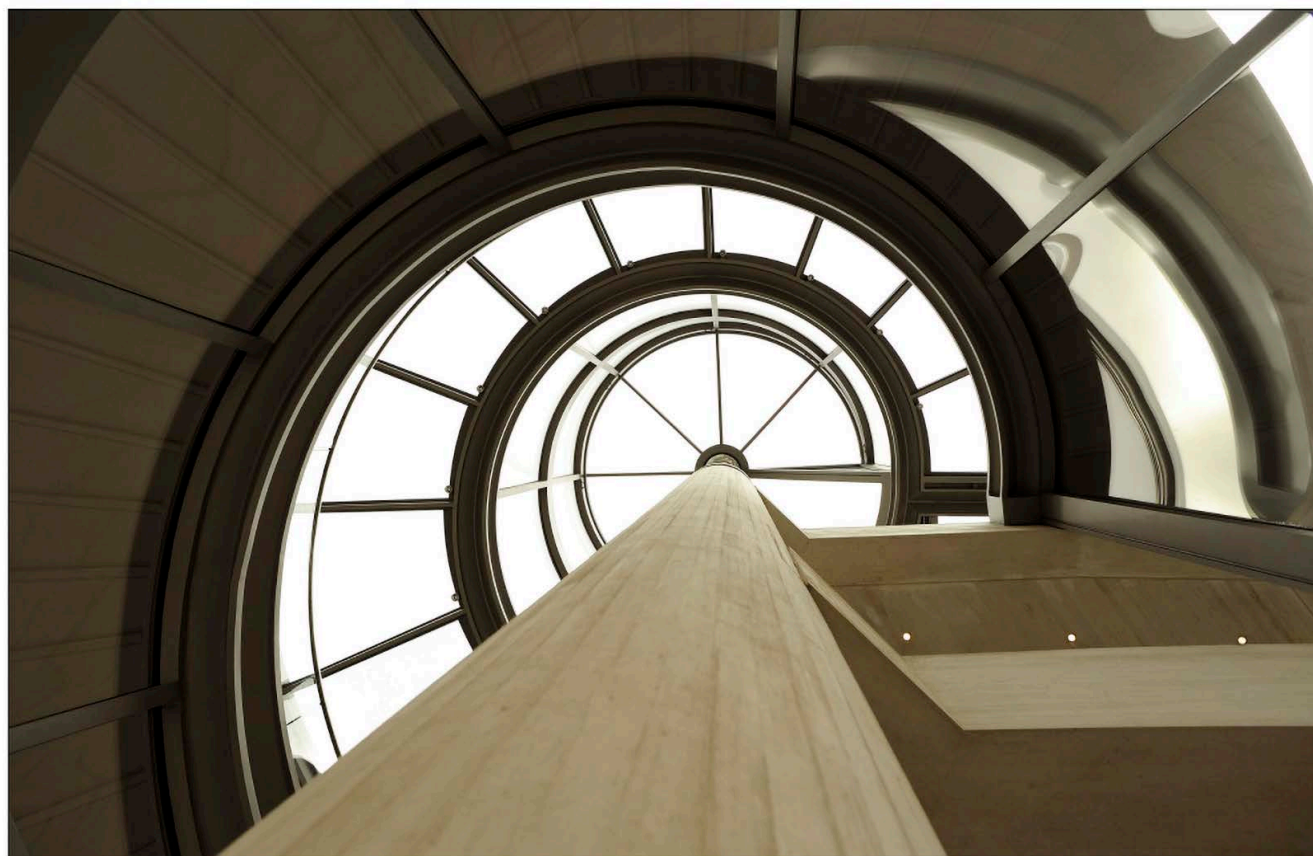


DIGITI



Linee diritte e linee curve

nr. 4-giu. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta
LINEE DIRITTE E LINEE CURVE

INDICE

Adriana PAOLINI, Linee di scrittura e di orizzonti p.5

Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola Pisetta), Dalle
linee dritte alle linee curve p.9

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATA, Di ferri e d'oro - Le prime legature decorate p.15

Andrea FOCHES, Linee calligrafiche in progetti di lettering p.22

Daniele CAPELLETTI, Linee dritte e linee curve nella pratica dell'apprendimento:
sottolineatura, evidenziatura e cerchiatura p.27

Raul GARCIA BALESTENA, Scrivere con le linee e scrivere con le curve.
Una questione materiale p.34

ESPRESSIONI

Sara ERMINI - Matteo THÉODOULE, Linea dritta e linea curva :
metafore dell'esistenza umana p.37

Cristina GHIRARDINI, "Per dispetto ballerò" p.43

Marina Rossi, Linee di un lamento antico. Il 'parlando-rubato'
nell'opera corale del primo Ligeti p.50

VISIONI E COSCIENZE

Francesco Luigi FRACCHIA, Viaggiare, un cammino fra le curve p.56

Lorenzo TUCCI, Trincee p.68

STORIE ECULTURE

Maddalena BALDO, Confini tracciati col righello: la conferenza di Berlino e la spartizione dell' Africa p. 72

Francesca DE MOLA, Tra linee dritte e linee curve: uno studio sulla prospettiva p. 78

Gianna ADAMI, Linea retta e linea curva: forme archetipiche del linguaggio grafico p. 84

Mattia OSS BALI, Scrittori dritti e scrittori curvi p. 93

Luigi TRAMONTI, Neogiacobini e conservatori liberali. I congressi dei giovani Turchi a Parigi 1902-1907 p. 97

Voci (rubrica a cura di Sergio Delfi), Linee diritte in un mondo storto. Intervista a Carlo Martinelli p. 105

SGUARDI

Teresa FRISCHIA, Sguardo Curvopoli p. 111

Elisabetta MORELLI, Quency a spasso osserva p. 116

Sara MAINO, Dal contenimento alla liberazione p. 122

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni Almici), China p. 128

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta

ISSN 3035-2843

nr. 4 - giugno 2025:

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»

Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paulini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Goggi, Federico Laudisa, Emma Mighario, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (Studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Lavinia Braguglia, Antonella Cosentino, Letizia D'Inca, Sara Dal Molin, Francesca De Mola, Letizia Dini, Teresa Friscia, Raul García Balesterna, Francesca Ligorio, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia OssBals, Irene Parietti, Vanessa Planchet, Sergio Rolfi, Elisa Rugolotto, Anita Sisino, Arianna Viesi, Sofia Alice Zavattini.

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del quarto numero di Digiti a cura del
Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
E' prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione
dal Laboratorio Fabricharte di Trento (DIGITI: "ombra" corpo 48pt; nr. 4 giu. 2025: Spanton
corpo 16pt, Titolo del numero: Spanton corpo 24pt), mentre il motto della Rivista, «I
manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80
(1949-1959). Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta
Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleEnne
formato 100 x 700mm 200 gsm

In copertina:

Luca Chisté

"Le forme della città" (Berlino, Deutsches Historisches Museum, edificio e scala
di Ieoh Ming Pei)

In IV:

"Le forme della città" (Hamburg, St. Pauli)

CONFINI TRACCIATI COL RIGHELLO: LA CONFERENZA DI BERLINO E LA SPARTIZIONE DELL'AFRICA - di Maddalena Baldo

Un elemento che accompagna da sempre la storia dell'umanità e che ancora oggi è costante fonte di conflitti e controversie è il confine. Esso è una realtà complessa, che può fungere sia da area di separazione che di contatto e che possiede un carattere dinamico. Il suo assetto è dovuto a ragioni storiche, geografiche, politiche e culturali. L'idea del confine è condizione imprescindibile del mondo che conosciamo ma è anche profondamente radicata nel nostro modo di pensare, di analizzare e di plasmare la realtà del territorio. Alla base del concetto di confine sta la linea. Che siano retti o curvilinei, i confini sono rappresentati sulla carta geografica da linee che servono da demarcazione. In realtà, anche se siamo abituati a pensare ai confini come linee su un piano orizzontale, i geografi definiscono il confine come un piano verticale, che divide sopra e sotto la superficie terrestre.

I confini sono sempre stati, nel corso della storia, realtà molto controverse. Innanzitutto, per quella che si può dire la loro 'materialità' di qualcosa di reale e allo stesso tempo inesistente. Il confine è infatti una convenzione umana, che può concretizzarsi mediante la costruzione di barriere e altri ostacoli al passaggio o sfruttare la morfologia del territorio. In realtà, è importante precisare le distinzioni tra le varie tipologie di confini. La differenza più importante è quella tra i confini 'naturali' o 'fisio geografici', e tra i confini cosiddetti 'artificiali' o 'geometrici'. I confini 'naturali' sono quei confini che, pur restando entità astratte, sfruttano le caratteristiche fisiche del terreno, come fiumi, mari e catene montuose, mentre i confini 'geometrici' sono costituiti da linee dritte che seguono meridiani o paralleli. Questa seconda categoria di confini ha ragioni spesso legate alla corrispondenza con zone desertiche, che rendono più comodo seguire le coordinate meridiani e paralleli. Tuttavia, non è sempre così.

Un caso che fa ancora oggi molto discutere è quello dei confini degli Stati africani. Prendendo in mano un planisfero si può infatti nota-

re una differenza che salta subito all'occhio se si confrontano i confini degli Stati europei e africani. Mentre in Europa molti sono naturali (ad esempio le Alpi o il Danubio) se si guarda l'Africa diversi sono invece in parte geometrici, e ciò in molti casi è da risalire al loro passato di confini coloniali.

La storia dei confini africani è infatti segnata dall'imperialismo europeo di fine Ottocento, che pose al centro della sua visione la colonizzazione dell'Africa. L'evento storico che più simbolicamente rappresenta l'aggressione imperialista europea in Africa è la Conferenza di Berlino (1884-1885). I rappresentanti delle nazioni occidentali si riunirono a Berlino con lo scopo di regolamentare il processo già avviato della spartizione dell'Africa, noto anche come 'corsa all'Africa', partito dal XVI secolo. Se però prima i governi avevano evitato l'impegno politico e militare nelle conquiste coloniali, affidate a singoli colonizzatori, a fine Ottocento le potenze si volsero invece a una politica imperialista, sostenendo con le proprie finanze la conquista e la penetrazione economica delle colonie. Ciò venne supportato dall'idea della superiorità della razza europea, dai nazionalismi e dalla missione

civilizzatrice. Poiché le contese per il suolo africano minacciavano l'equilibrio precario tra le nazioni, il cancelliere Bismarck decise come soluzione di chiamare la conferenza. Assegnato il Congo, al centro della discussione, a Leopoldo II re del Belgio, si procedette alla spartizione dell'intero continente, partendo dal riconoscimento delle colonie già esistenti. Il principio che sancì il funzionamento della spartizione fu il principio di effettiva occupazione, ossia la conquista del territorio ne legittimava il possesso. Il procedimento prevedeva che si firmassero degli accordi con le autorità africane, che valevano come titoli di conquista da presentare agli altri governi europei per negoziare il riconoscimento del possesso del territorio. Più che di trattati, in realtà, questi documenti erano delle vere e proprie truffe, con traduzioni non corrispondenti o che venivano fatti firmare a chiunque. Questo principio implicava che chi fosse arrivato per primo ad occupare un territorio ancora 'libero' avrebbe potuto rivendicarlo, cosa che provocò un'accelerazione repentina della corsa all'Africa. Durante la Conferenza i rappresentanti europei davanti a una

Mappe dell'Africa si divisero le aree di interesse tracciando su carta con il righello delle linee di demarcazione arbitrarie, che con maggiore correttezza si possono definire dei confini 'tracciati a priori'. I confini veri e propri vennero infatti delineati nel periodo immediatamente successivo alla Conferenza, quando si procedette alla conquista effettiva delle zone individuate. Una buona parte dei confini fu tracciata previa esplorazione delle aree sconosciute e seguendo la morfologia di laghi e fiumi. La maggior parte fu tracciata seguendo meridiani e paralleli e solo una piccola parte in base alle suddivisioni tra gruppi etnici, dividendo appositamente per indebolire possibili alleanze tra le popolazioni. Bisogna precisare che non tutti i confini stabiliti dopo la Conferenza sono rimasti i confini attuali, ma resta indubbio che le loro basi vennero gettate in quegli anni dopo il 1885, cosa che dimostra la gravità del ruolo che Berlino ebbe nella loro storia. La Conferenza fu dunque un evento di grande impatto. Il suo ruolo non fu tanto quello di spartire l'Africa, quanto di legittimare ufficialmente la spartizione. A Berlino

venne infatti ufficializzata l'idea di definire a priori l'assetto dell'intero continente africano, tramite la stipulazione di accordi tra soli colonizzatori e la completa esclusione, negata su carta, ma effettiva nei fatti, dei colonizzati.

BIBLIOGRAFIA

M. FOUCHER, African Borders: Putting paid to a myth, « Journal of Borderland Studies », 35 (2020), fasc. 11, pp. 287 - 306.

A.L. GREINER, G. DEMATTEIS, C. LANZA, Geografia umana. Un approccio visuale, UTET, Navarra, 2016².

J.W. MOMMSEN, L'età dell'imperialismo, Feltrinelli, Milano, 1989.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

